

La crisi dell'impero britannico attraverso i Servizi di informazione italiani (1946-1960)

di Emanuele Di Muro*

Abstract

La crisi dell'impero britannico apparve sulla scena internazionale già all'indomani della Seconda guerra mondiale. La storiografia sul tema pone un forte accento su come Londra avesse perso progressivamente importanza nei confronti dell'alleato statunitense, mentre in questo saggio si cercherà di analizzare la crisi imperiale attraverso fonti diplomatico-militari al fine di ricostruire le impressioni dei vertici militari italiani all'epoca.

The crisis of the British empire through the Italian intelligence services (1946-1960)

The crisis of the British Empire appeared on the international scene already in the aftermath of the Second World War. The historiography on the subject places a strong emphasis on how London had progressively lost importance to its Us ally, while in this essay an attempt will be made to analyse the imperial crisis through diplomatic-military sources in order to reconstruct the impressions of the Italian military leadership at the time.

Parole chiave: Impero britannico, Crisi, Servizi di informazione italiani, Usa, Vertici militari.

Keywords: British Empire, Crisis, Italian intelligence services, Usa, Military leadership.

La crisi dell'impero britannico apparve sulla scena internazionale già all'indomani della Seconda guerra mondiale. La sterminata bibliografia¹

* Dottore di ricerca in Storia contemporanea.

¹ Tra i principali testi consultati per questo lavoro si citano: J. Abadi, *Britain's withdrawal from the middle east, 1947-1971. The economic and strategic imperatives*, The Kingston press, Princeton 1982; E. Aga Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze. Dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda*, il Mulino, Bologna 2019, E. Calandri, *Il Mediterraneo e la difesa dell'occidente 1947-1956. Ambizioni imperiali e logiche da guerra fredda*, Il Maestrone, Nuoro 1997; G.P. Calchi Novati, *Il corno d'Africa nella*

Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. Il Presente Storico

© Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice – ETS – ISSN: 1121-1903

a. XXXVI, Nuova serie, n. 1, 2024, pp. 45-67

sul tema pone un forte accento su come Londra avesse perso progressivamente importanza nei confronti dell'alleato statunitense, mentre in questo intervento si cercherà di analizzare la crisi imperiale attraverso fonti diplomatico-militari al fine di ricostruire le impressioni dei vertici militari italiani all'epoca. Questo declino si protrarrà fino dopo la crisi di Suez del 1956, quando ormai gli Stati Uniti assunsero il ruolo britannico in Medio Oriente, passando però, per due tentativi di organizzazione difensiva che danno un vero segnale della fine imperiale, ovvero la Conferenza di Nairobi del 1951 e quella di Dakar del 1954². Questi momenti diplomatici furono tra gli ultimi di politica imperiale indipendente dall'alleanza con gli Stati Uniti e dalla nascente politica atlantica in seno alla Nato.

Prima di arrivare alle conferenze, la Gran Bretagna preparò degli studi e avviò delle politiche in Africa volte a realizzare un sistema difensivo continentale. Di seguito, saranno evidenziate le posizioni di Londra, così come riportate ai vertici militari italiani dalle strutture informative della Difesa italiana.

1. Sintesi dell'organizzazione del Servizio informazioni

Il Servizio informazioni militare³ fu oggetto di riforma organizzativa a partire dal secondo dopoguerra, attagliando lo strumento informativo alle necessità della Repubblica. Con il provvedimento del 30 marzo 1949, il

storia e nella politica. Etiopia, Somalia, Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra, Società editrice internazionale, Torino 1994; M. de Leonardis, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2003; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, II, *Gli anni della Guerra Fredda 1946-1990*, Laterza, Bari-Roma 2020⁶; S. Kelly, *The cold war in the desert. Britain, the United States and the Italian colonies, 1945-52*, Macmillan, Basingstoke 2000; P. Hansen, S. Jonsson, *Eurafrica. The Untold History of European integration and colonialism*, Bloomsbury Academic, Oxford, New York, New Dely, Sidney Londra 2016; R. Louis, *The British Empire in the Middle East. Arab nationalism, The United States, an post war imperialism*, Clarendon Press, Oxford 1998³; F. Onelli, *All'alba del neatlantismo (1951-1956)*, FrancoAngeli, Milano 2013; A. Varsori (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Edizioni LED, Milano 1993; A. Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Bonacci, Roma 1988. P. Wulzer, *Il Mediterraneo nei rapporti italo-britannici (1945-1958)*, Aracne, Roma 2010; A. Varsori, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2022.

² Cfr. G. Borzoni, *Capetown, Dakar. La Gran Bretagna e la difesa del Medio Oriente che passa per l'Africa (1951-1955)*, in G. Borzoni, C. Rossi (a cura di), *Il Mediterraneo e la sfida che arriva da Est. Questioni di sicurezza e cooperazione nel mondo bipolare*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 13-55.

³ Cfr. G. Conti, *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale*, il Mulino, Bologna 2009; M.G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana 1919-1949*, Raggruppamento Unità Difesa (RUD), Roma 2007.

ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi⁴, emanava una circolare orientata al riordinamento del Servizio informazioni⁵. Il provvedimento era teso ad adattare le strutture informative alle nuove sfide post-belliche. Si sottolineava, infatti, come il campo di indagine nella ricerca di informazioni si dovesse adattare, sia in pace, sia in guerra, nella ricerca non solo di quelle a carattere politico-strategico, ma anche a quelle di natura economica, sociale. In termini generali, il Servizio avrebbe avuto delle attività di base a carattere strategico generale, a largo raggio, su cui si sarebbero innestate attività tattico-operative, volte a conoscere aspetti militari di zone di probabile conflitto, da attivare solo in caso di operazioni militari.

Partendo da ciò, il Ministro della Difesa dispose il riordino dei Servizi di informazioni militari delle tre Forze armate, attraverso l'istituzione di un servizio centrale, che avrebbe riunito il complesso di tutte le attività informative di carattere non specificamente tattico-operativo, costituendo il centro di elaborazione di tutte le notizie raccolte. Tale organizzazione assunse la denominazione di Servizio informazioni delle Forze armate (Sifa, poi Sifar).

Il Sifa fu posto alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa, che dirigeva la condotta delle attività del personale tratto dai servizi delle Forze armate.

Le attività principali del Sifa si distinguevano in offensive e difensive. Le prime avevano come scopo la ricerca, la raccolta, l'elaborazione delle notizie di carattere generale, strategico, organico ecc... sulle Forze armate straniere; le seconde avevano lo scopo di neutralizzare i servizi informativi avversari per la tutela del segreto militare e si basavano sulle disposizioni emanate sin dalle fasi conclusive del conflitto in materia di controspionaggio⁶.

A livello operativo, e di ciascuna Forza armata, furono istituite le Sezioni informazioni operative e situazione (Sios), che erano poste alle dirette dipendenze del rispettivo Capo di Stato Maggiore di Forza arma-

⁴ Cfr. E. Di Muro, *Randolfo Pacciardi. Il sogno di una Nuova repubblica italiana*, Edizioni Efesto, Roma 2023.

⁵ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito (Aussme), Fondo Sim, Gabinetto, b.1, circolare 365 del 30 marzo 1949 del Gabinetto, ministero della Difesa, *Riordinamento del Servizio Informazioni*.

⁶ Aussme, Sim, 1[^] DIV., b. 312.

ta. Tale struttura era relativa agli organici del tempo di pace, ma in caso di mobilitazione poteva essere ampliata.

La Sios costituiva il centro propulsivo degli elementi esecutivi periferici per la ricerca di notizie soprattutto nell'ambito dei territori di frontiera, scacchieri e basi vicini, funzionando come organo di collegamento tra Sifa e esigenze informative di ogni singola Forza armata. Essa riceveva e teneva aggiornate le situazioni ricevute dal Sifa e dagli organi periferici.

A livello periferico, le unità avevano la sezione informazioni che aveva il compito di raccogliere elementi relativi al nemico o alla minaccia percepita. Infatti, a livello tattico, il Servizio informazioni operativo (Sio) aveva lo scopo precipuo di prevenire sorprese e di consentire ai comandanti di agire a "ragion veduta".

L'aspetto fondamentale del servizio era di non pretendere di avere "facoltà divinatorie", ma di prospettare la realtà risultante dai dati o elementi sicuri, concreti, evidenziando gli indizi sulle possibilità del nemico.

A seconda del livello ordinativo, si distinguevano anche le forme e gli strumenti per la raccolta delle informazioni. Nel caso specifico del livello strategico, le notizie, da analizzare e riportare come informazioni, venivano, in linea di massima, acquisite tramite agenti, individui dell'organizzazione a stipendio fisso; informatori, individui remunerati in ragione dell'attività svolta; e fiduciari, ovvero sodali dell'agente che offrivano spontaneamente e senza compenso una qualche collaborazione. Vi erano anche delle fonti indirette, come il lavoro degli addetti militari oppure quello di eventuali relazioni successive a particolari attività nella zona di interesse.

Un'importante fonte di notizie era la costante sorveglianza della stampa, le cui principali venivano riportate in appositi bollettini della stampa estera, segno che il controllo delle fonti aperte non è una recente prassi informativa.

Per ogni agente si redigeva una cartella delle attività e il relativo schedario contenente le materie di interesse. I principali aspetti di indagine del servizio erano le notizie di base relative agli aspetti geografici del territorio di interesse informativo, seguite dalle notizie storiche, sociali e politiche, economiche, militari. Venivano riportati eventuali teatri di operazione. Completavano le informazioni dei bollettini appositi strumenti quali studi e monografie particolari. Rivestivano un importante ruolo le immagini sia dei capi locali principali, che le immagini delle For-

ze armate, del territorio nonché le immagini delle popolazioni, degli impianti industriali e dei soggetti vari utili per lo sviluppo di eventuali azioni militari.

I risultati dell'attività informativa a livello strategico venivano riportate in appositi bollettini periodici e memorie sintetiche.

49

Dal punto di vista operativo e tattico, i mezzi di indagine erano l'osservazione terrestre, l'attività delle pattuglie, l'esplorazione e le fotografie aeree ed eventuali interrogatori di prigionieri, di disertori, di civili dell'area di responsabilità, oppure tramite documenti del nemico o l'intercettazione.

Il processo informativo avveniva tramite la ricerca e raccolta delle notizie applicando il piano di ricerca, la loro trasmissione agli organi di analisi delle sezioni o nuclei dei vari uffici operazioni in seno alle unità militari. Una volta analizzate le notizie venivano sintetizzate e inviate come informazioni attraverso la diramazione di bollettini informativi ad uso dei vari comandanti e delle truppe per le operazioni da pianificare.

In merito all'impero britannico, primi gli organi strategici del Sifa, poi, quelli operativi del Corpo di sicurezza della Somalia fornirono alle autorità militari italiane il progressivo ridimensionamento imperiale, offrendo un quadro ampio sulla crisi in atto nel secondo dopoguerra.

2. L'impero britannico in crisi

La politica imperiale britannica del secondo dopoguerra aveva come scopo principale quello di arginare l'accesso al Mediterraneo dell'Unione Sovietica e ciò interessava a pieno l'Italia a causa della propria questione coloniale⁷.

Infatti, la sistemazione dell'ex impero coloniale italiano interessava lo Stato maggiore italiano in quanto non erano state prese ancora le decisioni sulla sorte dei territori d'oltremare e ciò avrebbe potuto comportare uno spiegamento di forze italiane in Africa in relazione alle decisioni internazionali, indebolendo le scarse risorse in campo della difesa del Paese⁸.

⁷ Sulla tematica, si rimanda al volume di G. Rossi, *L'Africa Italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano 1980.

⁸ Cfr. E. Di Muro, *La questione coloniale italiana tra il 1945 e il 1949. Aspetti militari e geopolitici nelle carte dello Stato Maggiore dell'Esercito*, in «Nuova Storia Contemporanea», n. III, 2020, p. 200.

La guerra europea aveva evidenziato l'importanza di alcune posizioni strategiche al centro del Mediterraneo che si trovavano nella ex Libia italiana. L'attivismo di Londra era riconducibile agli scopi britannici verso il mare Mediterraneo che erano sempre stati quelli di rafforzare la stabilità interna e la sicurezza esterna dell'Impero⁹.

La Gran Bretagna scossa dalla crisi dei suoi possedimenti, cercava di sistemare le sue posizioni strategiche attraverso l'acquisizione di nuove postazioni nelle ex colonie italiane, cercando di spostare il baricentro difensivo dal Medio Oriente all'Africa. Difatti il dopoguerra aveva portato dei grossi problemi al sistema imperiale britannico: da un lato, la crisi in India, dall'altro, la crisi dei rapporti con l'Egitto e il Medio Oriente e la situazione nel *Northern tier*¹⁰. La volontà britannica di riassetare il Mediterraneo orientale aveva portato al ritorno dello scontro con la Russia, sia sull'altopiano iranico che nel Medio Oriente, zona che per la dichiarazione di San Francisco doveva essere sottoposta ad amministrazione fiduciaria o indipendenza. La Russia mirava a penetrare nel Mediterraneo attraverso una revisione del Trattato di Montreux sugli stretti, cercando di inserirsi nel controllo delle isole del Dodecaneso, rivendicando posizioni nei territori italiani in nord Africa. Per Londra era necessario garantire la libertà di navigazione attraverso le linee di comunicazione dell'Impero, un ingresso sovietico nell'area avrebbe sicuramente indebolito, se non minacciato, gli interessi britannici. La Gran Bretagna voleva puntellare l'area attraverso posizioni militari in Grecia in maniera da supportare la propria presenza a Cipro e, mantenendo buoni rapporti con la Turchia, poteva contrastare agevolmente le unità navali sovietiche in uscita dagli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Nel Mediterraneo l'obiettivo britannico era la Cirenaica, che nel corso del conflitto si era rivelata un'area strategica e importante per il controllo del traffico marittimo ma soprattutto per colpire l'Europa. Dalle basi nordafricane venne preparata l'invasione della Sicilia, nel luglio del 1943¹¹. La Cirenaica avrebbe costituito uno spazio strategico per la dife-

⁹ Cfr. E. Calandri, *Il Mediterraneo e la difesa dell'occidente 1947-1956. Ambizioni imperiali e logiche da guerra fredda*, cit., p. 13.

¹⁰ Cfr. R. Louis, *The British Empire in the Middle East. Arab nationalism, The United States, and post war imperialism*, cit.

¹¹ Cfr. A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio-settembre 1943)*, SME, Roma 1983, pp. 98-105 e Tavola n. 6.

sa in profondità del canale di Suez, anche a causa delle crescenti frizioni con l'Egitto¹².

Per questo, già durante la guerra, i diplomatici di Londra avevano iniziato a corteggiare i leader religiosi della Senussia che controllava l'area cirenaica confinante con l'Egitto. Furono persino avanzate proposte per fare della Libia una provincia egiziana¹³.

Mentre in Africa orientale, al fine di mantenere sotto il proprio controllo le rotte verso Suez, la diplomazia britannica e in particolare il ministro Ernest Bevin¹⁴, supportavano la proposta di creazione di una Grande Somalia attraverso l'unione dei territori somalofoni dell'area che erano sotto il controllo di francesi, britannici e la ex Somalia Italiana¹⁵.

Questa situazione era stata circostanziata già dal 1946 ai vertici diplomatici e militari anche dall'ambasciatore Quaroni che tratteggiò¹⁶ le intenzioni russe nel Mediterraneo in chiave prettamente antibritannica, riprendendo di fatto uno scontro in atto già dal XIX secolo. In particolare, Quaroni sosteneva che la Russia controllava già, attraverso la Jugoslavia, Cattaro e Valona, un po' come la Gran Bretagna controllava i porti di Haifa e Alessandria.

A proposito, nel 1944, l'Unione Sovietica, riconoscendo il governo Badoglio, avanzò una richiesta di poter installare delle basi militari tra Brindisi e Bari¹⁷.

Questa situazione in mezzo al Mediterraneo era strettamente collegata con la risoluzione dei trattati di pace sia italiano che degli altri alleati minori della Germania¹⁸. Inoltre, la questione di Trieste e del litorale istriano era importante per via della cantieristica che avrebbe potuto assicurare continuità nelle costruzioni navali sovietiche. Il più importante obiettivo dell'Unione Sovietica era il controllo degli stretti che mettevano in collegamento i territori sul mar Nero con il mar Mediterraneo. Una revisione dei trattati, o meglio l'acquisizione dei diritti di passaggio,

¹² Per uno sguardo sull'Egitto, si invia all'agile volume di F. Onelli, *All'alba del neoatlantismo (1951-1956)*, cit.

¹³ Cfr. G. Rossi, *op. cit.*, pp. 3-32.

¹⁴ Cfr. A. Bullock, *Ernest Bevin. Foreign Secretary*, Oxford University Press, Oxford-New York 1985.

¹⁵ The National Archive, London (Tna), Colonial Office (Co), 936/392, *Greater Somalia*.

¹⁶ Aussme, I-4, b. 58.

¹⁷ E. Aga Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze*, cit., p. 357.

¹⁸ Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, II, Gli anni della Guerra Fredda 1946-1990, cit., pp. 52-56.

sarebbe stata la più grande vittoria diplomatica di Mosca. Da parte sua, la Gran Bretagna era attiva in Grecia nel tentativo di mantenere il controllo delle isole egee ed evitare che unità russe potessero minacciare le linee di comunicazioni britanniche, per questo Londra era favorevole alla cessione del Dodecaneso italiano ad Atene. Lo scontro tra Mosca e Londra si estendeva fino al Nord Africa con tentativi di penetrazione interna al fine di pilotare le politiche estere dei Paesi considerati: dall'Iran agli Stati arabi. Tuttavia, nella sua analisi Quaroni criticava l'atteggiamento anglo-statunitense nei confronti della Russia, in quanto le potenze anglosassoni non avevano capito i reali obiettivi di Mosca che erano solo quelli di consolidare la propria zona di influenza. L'attivismo di Londra negli affari interni dei Paesi di interesse non appariva sufficiente a fermare l'espansionismo russo che aveva come obiettivo scardinare la rete di relazioni nell'area già contesa alla Gran Bretagna ai primi del Novecento. L'acuta analisi di Quaroni mise in evidenza l'approccio russo di rivolgersi al fronte interno attraverso contatti con nuove forze politiche, non per forza comuniste¹⁹, da contrapporre alla politica di contatto con le élite praticata da Londra.

La relazione dell'ambasciatore a Mosca faceva comprendere a pieno la reazione britannica che venne sintetizzata in alcuni promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, all'epoca il generale Efsio Marras. Il primo documento datato 10 gennaio 1947 portava come oggetto *Gran Bretagna- Conseguenze strategiche della crisi imperiale*²⁰. Nel documento veniva riportato che dalla stampa era trapelato l'interesse britannico di spostare l'asse della difesa imperiale in Africa. In particolare, nell'ottobre 1946 una missione militare era stata incaricata di studiare la sistemazione di basi militari nella zona. Questa misura veniva vista necessaria in quanto si stava acuendo la crisi in Egitto, in Palestina e in India, ma soprattutto era dettata dalla situazione politica internazionale nei confronti della Russia, come già accennato e dalla cauta politica statunitense.

La commissione inviata in Africa orientale avrebbe dovuto realizzare uno studio basato sulla necessità di difendere le linee di comunicazione imperiali e le zone petrolifere persiane e irachene. L'assunto, che aveva

¹⁹ Si veda a proposito Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri (da adesso Asmae), Ambasciata di Londra, b. 31, *Politica religiosa russa nel Medio Oriente*.

²⁰ Ausme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito n. 488 del 18 dicembre 1948. Segreto n. 162 del 10 gennaio 1947.

portato gli organi militari britannici a realizzare lo studio, era che, in una probabile guerra, le rotte nel Mediterraneo si sarebbero trovate in prima linea e non avrebbero offerto la sicurezza a grandi operazioni logistiche. Inoltre era stato proposto dal ministro Bevin di ritirare le truppe dal canale di Suez²¹ individuando nel Kenya il nuovo centro della difesa. Lì sarebbe stato installato il nuovo quartier generale. Questa nuova sistemazione dell'assetto strategico dell'impero britannico avrebbe comportato la necessità di costruire nuove infrastrutture logistiche come porti, aeroporti e strade, sia in Africa occidentale che in quella orientale. Per questo motivo era stato proposto di realizzare due grosse basi navali a Mombasa in Kenya per la parte di Africa orientale e a Lagos in Nigeria per quella occidentale.

Risultava di grande importanza la realizzazione di una rete stradale interafricana che avrebbe implementato quella già costruita durante la Seconda guerra mondiale. In questa fase, l'analista militare italiano estensore del promemoria commentava che, allo stato dei fatti, la Gran Bretagna non aveva l'intenzione di lasciare il Medio Oriente, anzi quanto riportato dalla stampa sembrava un azzardo. La percezione era che la Gran Bretagna continuasse attivamente la propria politica mediorientale in funzione antirusa spingendo a collaborare il blocco mediorientale con la Turchia. L'ultimo paragrafo del rapporto era dedicato al Pacifico dove era ormai evidente il passaggio di consegne tra Londra e Washington. Era comune all'epoca pensare che la Gran Bretagna fosse la potenza di riferimento per l'Europa Occidentale, mentre l'Unione Sovietica per quella Orientale²²; gli Stati Uniti si sarebbero concentrati sull'area pacifica e australe. Le conclusioni, pertanto, erano chiare e ritenevano, sulla base delle informazioni italiane, che la Gran Bretagna avesse intenzione di mantenere le proprie posizioni in Medioriente, salvo locali spostamenti all'indietro di basi più avanzate per esigenze di carattere difensivo ed in relazione alle situazioni locali. Mentre la creazione di una seconda linea di basi strategiche era funzionale in termini logistici per dare profondità ad una eventuale difesa delle posizioni britanniche nel Mediterraneo, installando il comando militare in un Paese dell'Africa orientale, così da mantenere il comando principale lontano dalla linea e

²¹ Cfr. R. Louis, *The British Empire in the Middle East. Arab nationalism, The United States, and post war imperialism*, cit., p. 691.

²² Cfr. E. Aga Rossi, *op. cit.*, pp. 13-14.

in zona sicura. Infine, era chiaro che la difesa del Pacifico era stata abbandonata in favore degli Stati Uniti d'America.

A circa sei mesi dal primo rapporto venne aggiornata la situazione al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito attraverso un altro promemoria che aveva come oggetto: *Gran Bretagna: organizzazione del nuovo sistema difensivo strategico dell'Impero*²³. L'elemento di attenzione per un nuovo rapporto sul tema fu la visita del generale Montgomery, Capo di Stato Maggiore imperiale, in oriente. Questa visita all'estremo dell'impero²⁴ venne messa in relazione con la menzionata crisi del precedente rapporto. Per l'analista italiano il processo di riorganizzazione della Difesa scaturiva dalla convinzione dello stato maggiore britannico che l'evoluzione politica e militare determinatasi nel dopoguerra imponesse la revisione della tradizionale strategia imperiale²⁵. Questo cambiamento era necessario per via del nuovo assetto politico in Europa orientale e dei cambiamenti nella catena dei collegamenti imperiali a seguito alle mutate posizioni della Gran Bretagna in alcuni Paesi (principalmente in Egitto e India) già capisaldi del sistema. Inoltre, questa politica era in funzione del contrasto da effettuare nei confronti della Russia sovietica in direzione di regioni che erano considerate da Londra di importanza militare ed economica di primo ordine, in particolare nel Medio Oriente. Ciò in relazione anche all'aumento di interesse per l'area da parte statunitense. Questa nuova impostazione di politica difensiva doveva tener conto del miglioramento tecnologico in campo militare soprattutto riguardo all'adeguamento dei sistemi d'arma teleguidati e all'evoluzione della guerra atomica.

In relazione a quanto accennato, lo Stato maggiore britannico tendeva a creare una fascia strategica che avrebbe dovuto collegare la costa occidentale dell'Africa (Nigeria) con quella orientale (Kenya) tale da garantire il supporto logistico alla linea di operazioni avanzata, che nella maggior parte delle analisi era considerata quella mediterranea.

Infatti, a proposito il Servizio informazioni italiano, qualche mese dopo, così si espresse a riguardo:

²³ Aussme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito n. 488 del 18 dicembre 1948; Segreto n. 245 del 3 luglio 1947.

²⁴ Erano stati previsti soggiorni in Palestina, India, Singapore, Nuova Zelanda, Australia e Giappone.

²⁵ Per gli aspetti della politica britannica si rimanda al citato testo di R. Louis, *The British Empire in the Middle East*, cit.

L'Italia continentale è esclusa dal Piano difensivo del dispositivo anglo-sassone, nel senso che il nostro paese sarebbe lasciato a se stesso nella prima fase dell'invasione russa del continente europeo o di parte di esso o tanto meno di quelle posizioni strategiche ritenute utili all'impostazione della guerra continentale e aerea russa: è facile osservare come l'Italia abbia tali caratteristiche. Gli americani penserebbero di tentare l'occupazione delle isole, Sicilia e Sardegna, soprattutto quest'ultima: avrebbero una trincea avanzata nelle Baleari, e inoltre, tutto il loro dispositivo, prima difensivo, poi offensivo, sarebbe concentrato in Africa, non tanto sulle coste settentrionali, quanto nella zona del Sudan del Basso Egitto, del Kenia e nel Marocco Meridionale. Lo Stato Maggiore inglese sta in questo periodo portando a compimento la sede strategica e operativa del suo quartier generale nel Kenia, il quale sta diventando un emporio di materiali e una centrale di osservazione eccentrica ma efficacemente servita da una rete radio, radar, dotata di macchinari e ritrovati di recente scoperta. Si può ritenere che il polarizzare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle faccende della Tripolitania, dei suoi campi d'aviazione ex italiani, che gli inglesi avrebbero recentemente prestato all'America, ecc., siano abili diversivi impostati dalla propaganda americana per poter aver mano libera in quegli apprestamenti più importanti e capillari e, per un certo verso, segreti, che sta perfezionando altrove.

Dallo Stato Maggiore americano si ritiene che la Russia non avanzi gran che entro il continente europeo, ripetendo l'errore di Hitler: qualunque sarà la direttrice di marcia russa, tale iniziale operazione non durerà più di due settimane al massimo, in tale tempo comprendendo anche la risoluzione politica delle faccende interne dei paesi occupati. Contro il potere terrestre, e in parte aereo, della Russia, gli anglo-sassoni oppongono il loro potere aereo-marittimo che, nel mentre bloccherà l'impero russo nei suoi sbocchi ai mari europei e forse oceanici, indurrà il nemico alla grande battaglia campale che si svolgerà nel Medio Oriente, nella pianura del Golfo Persico e soprattutto in India, dove sicuramente la Russia scatenerà una valanga di armati per impadronirsene strategicamente onde tenersi sgombrato un lato del suo schieramento. Da taluni competenti americani si ritiene che invece tale battaglia campale e decisiva si combatterà in Cina dove si verificherà la grande collisione che stabilirà delle sorti del mondo futuro. A tale scopo l'America ha già da tempo messo su di un piano di guerra il Giappone che in tale senso sta rispondendo efficacemente e utilmente, e nello stesso tempo sta osservando, con una certa ansietà, il comportamento politico e ideologico della Cina non comunista il cui indirizzo politico, dopo la fine della guerra ha destato preoccupazioni, dati taluni sintomi d'accomodante emersi nei riguardi dell'azione in corso degli eserciti cinesi comunisti.

L'Italia fino a questo momento, ha avuto dall'America l'equipaggiamento per 6 divisioni che in tal modo risultano bene armate. Come si vede, tale forza non serve nemmeno ad arrestare l'esercito di Tito che in questo momento tiene sul piano di guerra 20 potenti divisioni. L'unico contributo italiano alla causa occidentale, sul piano bellico, è la flotta e le possibilità per gli occidentali di poter fruire delle isole italiane: al che si ricollega la contromanovra russa d'accaparra-

mento delle simpatie degli equipaggi italiani, di cui era detto in una precedente nota.²⁶

56

Era inevitabile che con questa prospettiva di scenario la Gran Bretagna non prendesse delle contromisure, così i vari territori dell'Impero ebbero una loro funzione: Aden rimase la posizione chiave per il controllo del mar Rosso; il Kenya sarebbe stato destinato ad ospitare la sede del Quartier Generale delle forze del nuovo complesso strategico e centro di una vasta rete di aerodromi. Nell'estremo oriente Montgomery riteneva che l'India avesse potuto ancora dare il suo contributo previo accordo con i nuovi governi autonomi, mentre Singapore avrebbe ospitato un consiglio permanente per la difesa dell'Asia orientale. Le isole pacifiche di Australia e Nuova Zelanda avrebbero rispettivamente costituito il fulcro della difesa del Pacifico – era stato messo in atto un programma di potenziamento delle strutture australiane, specie per lo sviluppo della marina da guerra e l'aeronautica – e il fulcro delle sperimentazioni atomiche e di altre armi “segrete”.

A seguito di questi promemoria venne realizzato anche un terzo, più dettagliato avente per oggetto *Africa. Sviluppo dei piani di espansione britannica e funzione dell'Africa Orientale nel nuovo sistema difensivo dell'impero*²⁷. Il documento apriva l'analisi confermando che varie fonti davano per certo l'impegno britannico nella costruzione del sistema difensivo per il vasto territorio africano. La realizzazione del nuovo dispositivo britannico spostò di circa 5000 km più a sud la tradizionale linea mediterranea e mediorientale del sistema di difesa delle vie imperiali. Ciò consentiva in caso di invasione sovietica di frenare l'attacco attraverso la prima linea costituita in Nord Africa dalle basi anglo-franco-statunitensi, mentre la seconda linea strategica sarebbe stata organizzata dall'Atlantico all'oceano Indiano comprendendo Gambia, Sierra Leone, Costa d'Oro, Nigeria, per l'ovest; Sudan, Uganda Kenya, Tanganica, per l'est. Come riportato nei precedenti rapporti, l'Africa orientale britannica sarebbe diventata il fulcro del sistema e avrebbe costituito la cerniera tra il sistema strategico anglo-statunitense individuato tra l'oceano Indiano e il Pacifico.

²⁶ Aussme, Fondo Sim, 12 Div., b. 367.

²⁷ Aussme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Segreto n. 488 del 18 dicembre 1948.

Nel rapporto venne menzionata questa volta l'origine e l'evoluzione dei piani britannici. Sicuramente, il servizio di informazioni italiano riuscì ad ottenere informazioni maggiori rispetto al primo rapporto, redigendo così un promemoria con tutte le tappe principali in maniera da consentire al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di avere un quadro molto ampio, in virtù soprattutto dei probabili scenari che l'Italia avrebbe dovuto affrontare in relazione al probabile impiego in Africa²⁸.

Sin dal 1944 al *War Office* si studiavano delle varianti al piano di difesa imperiale in vista dei probabili problemi che si sarebbero potuti verificare in Egitto e India, ma soprattutto si prendeva in considerazione la probabilità di nuovi scenari bellici sulla scia dell'evoluzione tecnologica. La convinzione di dotare l'impero di una linea in profondità scaturiva anche dalle lezioni identificate durante lo scontro nel deserto libico che stava per travolgere le linee di comunicazioni dell'impero.

La nuova concezione dei piani britannici nell'area prevedeva per le basi mediterranee e nel Medio Oriente una funzione offensiva, mentre la linea di difesa si sarebbe dovuta realizzare sulla linea dell'equatore. L'idea venne elaborata dallo staff di pianificazione britannico e nel 1946 vennero preparati studi che affrontavano la questione dal punto di vista militare, politico ed economico. Terminata la fase di pianificazione lo Stato maggiore imperiale compì delle ricognizioni sul terreno, tra cui si ricorda quella più importante guidata dal generale Montgomery.

La questione venne preparata anche a livello politico, e nel rapporto ai vertici militari italiani venne spiegata in maniera dettagliata. Le autorità britanniche in questa nuova configurazione stavano cercando di far partecipare i nativi al governo delle tre colonie di Kenya, Tanganika e Uganda per preparare poi una colonia federale che sarebbe stata il primo esperimento amministrativo da estendere anche ai territori nella fascia sub equatoriale, in Nyasaland e nelle due Rhodesia, così da creare una unione centrafricana, esperimento da proporre anche per i possedimenti in Africa occidentale. Lo scopo finale dell'operazione sarebbe stato quello di costituire una confederazione con l'Unione Sudafricana e «costituire una finale potente formazione africana del Commonwealth»²⁹.

²⁸ Cfr. E. Di Muro, *La questione coloniale italiana*, cit., pp. 193-212.

²⁹ Aussme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Segreto n. 488 del 18 dicembre 1948, p. 3.

Non sfuggirono all'analista italiano gli aspetti economici, fondamentali per la costituzione di un dispositivo difensivo così ampio che avrebbe minato le finanze già provate della Gran Bretagna, solamente parte dei fondi necessari erano già stati stanziati. I principali interventi comprendevano lavori per implementare le vie di comunicazione. I primi interventi, già finanziati erano in favore dell'allargamento dei porti di Mombasa e Dar El Slem e della creazione di un grande porto ad acque profonde a Mikindani nella Tanganica. Per quanto riguarda le ferrovie il piano britannico prevedeva l'unificazione dello scartamento ferroviario e la creazione di un nuovo collegamento tra Mombasa e Mikindani con i principali centri dei tre territori. Un ulteriore incremento delle infrastrutture africane era costituito dalla costruzione e dall'ampliamento delle strade rotabili. Era prevista la realizzazione di una ampia strada per collegare Algeri con il Kenya, ampliando la pista già esistente. Un simile intervento avrebbe interessato l'arteria che dal Cairo portava a Città del Capo, attraverso la gittata di ponti metallici sulle tratte interessate dalla stagione piogge e le tratte della *Great North road* tra Sud Africa, Rhodesia, e Uganda. La realizzazione del sistema difensivo britannico in Africa passava anche per la realizzazione di una fitta rete aeroportuale, in maniera da garantire il rapido dispiegamento di truppe e collegare così i nodi già presenti nell'Egitto Anglo-egiziano con quelli sud africani. Infine, per supportare la guerra moderna non potevano mancare le reti di telecomunicazioni che avrebbero dovuto assicurare continuità nei comandi, ma soprattutto supportare il controllo del traffico aereo. A corredo di tutto, era necessario istituire dei servizi per il controllo meteorologico, importantissimo aspetto per la condotta delle operazioni militari.

L'analisi menzionava i progressi e i piani in campo agricolo, soprattutto in Tanganica, in maniera da realizzare ciò che veniva chiamato dalle autorità britanniche *garden of Empire*, e costituire così un magazzino inesauribile di riserve alimentari.

Il progetto britannico prevedeva anche l'incremento delle industrie presenti in Africa. La prima grande area di intervento era dedicata a quella estrattiva, ma soprattutto alla costruzione di dighe per generare energia elettrica.

Tuttavia questa politica per diverse ragioni non era sostenibile dalla sola Gran Bretagna. Il progressivo ridimensionamento dei grandi imperi europei iniziato nel lontano oriente, sin dalle ultime fasi della guerra mon-

diale, comportò il progressivo interesse di altre nazioni coloniali per l'Africa, prima fra tutte la Francia³⁰. La necessità di mantenere l'Africa estranea alla presenza russa e la creazione di una terza via a *Third world power*, fece avvicinare e dialogare Paesi anche diversi tra loro, ma che avevano in comune interessi nel continente africano. L'ideatore di questo disegno strategico fu, come già accennato, il ministro Bevin³¹. Questa necessità britannica non sfuggì all'analista italiano, che riportava come le potenze coloniali europee avessero già intrattenuto dei colloqui per avviare la collaborazione per la realizzazione delle infrastrutture proposte dalla Gran Bretagna³².

L'ultimo rapporto riportava in dettaglio gli aspetti militari del disegno strategico britannico. Il comando, come già anticipato, sarebbe stato collocato in Kenya. All'epoca in cui venne redatto, la Gran Bretagna stava lasciando la Palestina, ma il Comando per il Medio Oriente era ancora in vita ed aveva come "sotto comando" quello dell'Africa orientale³³ dove si sarebbe dovuto installare dopo aver ripiegato dalla penisola arabica. Dal punto di vista logistico era stata inaugurata a fine del 1948 un grosso *hub* logistico dove stavano confluendo i materiali ripiegati dalla Palestina e dall'Egitto.

Un importante capitolo della sistemazione difensiva imperiale fu il reclutamento e la creazione di unità indigene. La necessità era evidente a causa della perdita dell'esercito indiano, ampiamente utilizzato durante il conflitto. Per l'analista militare la Gran Bretagna aveva intenzione di aumentare l'impiego di truppe africane, costituendo un esercito in grado di impiegare i mezzi bellici più moderni. Infatti, da una riunione tra *War Office*, *Colonial Office* e i governatori di tutti i territori africani decisero di adattare il nuovo esercito locale a quello degli eserciti degli altri paesi, caratterizzato da mobilità e potenza di armamento. Tutti i governi coloniali avrebbero dovuto contribuire al mantenimento di queste truppe. Tuttavia, l'organizzazione prevedeva che per la costituzione e il primo addestramento fossero impiegati ufficiali bianchi specializzati

³⁰ Cfr. P. Hansen, S. Jonsson, *op. cit.*, pp. 80-92.

³¹ Cfr. A. Bullock, *op. cit.*, pp. 608-613.

³² Aussme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Segreto n. 488 del 18 dicembre 1948, p. 5.

³³ Il comando dell'Africa Orientale aveva anche un'importanza strategica in previsione della decisione sulle sorti delle colonie italiane, per l'analista i britannici avevano ancora pronto il piano della Grande Somalia e il conseguente controllo sotto un'unica bandiera dell'accesso al mar Rosso.

tratti principalmente tra quelli già in servizio nell'esercito indiano. I primi nuclei di militari sarebbero stati reclutati tra le tribù guerriere e fra quelle fisicamente e intellettualmente migliori³⁴. Questi primi reparti avrebbero costituito il nucleo di addestramento da cui sarebbero stati tratti i quadri delle costituende unità. Per permettere la costituzione di elementi nativi efficienti era ritenuto dalla alta dirigenza militare britannica che fosse necessario scegliere accuratamente gli addestratori bianchi, da attrarre con un buon trattamento economico, in maniera da costituire un moderno esercito saldo e pienamente addestrato. Un unico limite al progetto venne dall'Unione Sud Africana che sulla base della politica razziale in atto non avrebbe consentito la creazione di unità miste, ma avrebbe mantenuto il principio di separazione razziale.

Contestualmente alla preparazione delle forze terrestri, vennero preparate anche quelle navali. Vennero ampliati porti e scelti quelli principali sia sull'oceano Atlantico (Lagos) che sull'oceano Indiano (Mikindani e Mombasa). Dal punto di vista organizzativo venne creata una commissione allo scopo di costituire una *East african naval force* con quartier generale a Mombasa.

In conclusione, dei tre rapporti l'Ufficio operazioni dello Stato Maggiore Esercito considerava che la Gran Bretagna con quest'opera mirava a «riprendere nel mondo la potenza perduta, onde a sorgere a “third power” fra Stati Uniti e Unione Sovietica»³⁵.

Infatti, lo scopo dell'Unione occidentale nel Patto di Bruxelles³⁶ era quello di mantenere la centralità di Londra soprattutto tra i paesi colonialisti europei, incluso il Portogallo, in maniera da estendere ai rispettivi territori coloniali le forme di collaborazione attuate per la difesa dell'Europa. Nell'ambito di questo progetto europeo l'analista italiano vedeva anche la condotta britannica in Palestina. Infatti, dal punto di vista militare il Medio Oriente era considerato quale base di partenza per eventuali azioni offensive verso l'Unione Sovietica e come antemurale della difesa africana. Per queste ragioni, Londra continuava a coltivare l'idea di prendere in amministrazione parte dei territori coloniali italiani³⁷,

³⁴ Aussme, Fondo Marras, b. 52, Promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Segreto n. 488 del 18 dicembre 1948, p. 8.

³⁵ *Ivi*, p. 9.

³⁶ A. Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, cit., p. 110.

³⁷ Per questo aspetto, si veda il percorso diplomatico che portò al Compromesso Bevin-Sforza del 1949, in G. Rossi, *op. cit.*, pp. 382-383 e 397-477.

cercando di eliminare la presenza di quante più nazioni che non avrebbero collaborato con Londra, ma avrebbero scelto Washington, come aveva già fatto l'Etiopia.

L'aggravarsi della situazione internazionale non agevolò i piani di Londra che pur cercando di mantenere la sua posizione di interlocutore privilegiato iniziava a cedere la *leadership* del blocco occidentale europeo aprendo di fatto il "suo" Mediterraneo alla potenza statunitense.

In tale quadro generale è da intendersi tutta la questione coloniale italiana, che fu risolta solamente con la risoluzione 289 dell'Assemblea generale della Nazioni unite il 21 novembre 1949³⁸ che assegnò l'amministrazione fiduciaria della Somalia all'Italia³⁹, l'indipendenza alla Libia e la federazione all'Etiopia per l'Eritrea.

Partendo da questa situazione, l'Italia mantenne un occhio informativo su ciò che accadeva all'impero britannico, soprattutto nelle zone delle proprie ex colonie. Il principale occhio sui movimenti britannici in Africa fu quello della sezione informazioni del Corpo di sicurezza della Somalia in seno all'Amministrazione fiduciaria italiana⁴⁰. Infatti, nella preparazione del dispositivo militare⁴¹, lo Stato Maggiore dell'Esercito ebbe la necessità operativa di dotare il corpo, primo esperimento interforze del secondo dopoguerra, di uno strumento informativo, in grado di tenere sotto controllo la situazione interna alla Somalia, ma anche tenere d'occhio l'area, che di fatti rimaneva nell'interesse informativo delle autorità militari italiane.

L'organizzazione del Servizio informazioni in seno al Corpo di sicurezza della Somalia si basava sul paritetico istituito nel 1935. La struttura informativa in Africa orientale era stata organizzata negli anni Trenta e prevedeva come risultato la redazione di bollettini quindicinali che riportavano questioni di politica interna dell'area di interesse, anche con voci dedicate ai disordini interni e razzie, dissidi fra capi; politica estera, atteggiamento della stampa estera. Seguivano le informazioni militari sulle missioni di Paesi esteri sul territorio e sui loro movimenti⁴².

³⁸ Cfr. *ivi*.

³⁹ Cfr. A. Morone, *L'Ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁴⁰ Cfr. E. Di Muro, *Guerra Fredda in Africa. Il ritorno dell'Italia in Somalia (1950-1960)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2024 (in corso di pubblicazione).

⁴¹ Cfr. Aussme, I-2, b. 49, ordinamento.

⁴² Cfr. M.G. Pasqualini, *op. cit.*, pp. 105-110.

La sezione informazioni del Corpo di sicurezza della Somalia assunse un ruolo fondamentale anche per l'Italia e la condotta della sua politica estera, non a caso il Sifar inviò in Africa il tenente colonnello Antonio Nani, già agente Sim, futuro comandante del Corpo di sicurezza della Somalia, per svolgere attività informativa per il servizio, indipendentemente da quella normale della sezione I del comando di Mogadiscio⁴³.

La prima svolta pratica britannica nel tentativo di spostare l'asse dell'impero in Africa fu la convocazione a Nairobi di una conferenza per lo studio e la sistemazione delle infrastrutture della Difesa in Africa, coinvolgendo tutte le potenze coloniali europee, inclusa l'Italia come potenza fiduciaria⁴⁴. Lo scopo della conferenza era di organizzare le strutture africane in previsione di un conflitto con l'Unione Sovietica che avesse coinvolto il Medio Oriente, per garantire la libertà di movimento e garantire i rifornimenti nel teatro mediterraneo.

La sezione informazioni del Ciss coglieva l'interesse britannico nel voler coinvolgere, per tutelare i propri interessi, quei pochi Paesi dell'Africa Centrale, Meridionale e Orientale che non erano sotto il suo diretto controllo per la realizzazione della nota concezione strategica di Montgomery, alla quale erano connessi i piani di difesa del Commonwealth relativi al Medio Oriente⁴⁵. Infatti, i timori di un conflitto nell'area erano già stati riportati dal Servizio informazioni italiano, nei primi mesi di insediamento dell'Afis a Mogadiscio⁴⁶.

La conferenza, prevista per il mese di agosto 1951, avrebbe interessato: l'Etiopia, la cui situazione politica interna era molto sorvegliata dalla sezione informazioni del Ciss, la costa francese dei somali, Somalia Britannica, Somalia, Kenya, Uganda, Tanganika, Nyasaland, Rhodesia del sud, Mozambico, Madagascar, Sud Africa, Congo Belga, Uganda e Urundi, Angola, Africa equatoriale francese. Sebbene la prospettiva britannica fosse chiara, occorreva integrare anche gli interessi delle altre potenze coloniali, tra cui la Francia e il Portogallo. Il lavoro diplomatico fu lungo, perché vi erano delle posizioni differenti, soprattutto da parte sudafricana e portoghese, anche nel comprendere il piano britannico di impiego delle infrastrutture in caso di conflitto. Ancora più netta fu la posizione francese che chiedeva un maggior coinvolgimento degli Stati

⁴³ Aussme, I-2, b. 96.

⁴⁴ Cfr. G. Borzoni, *Capetown, Dakar*, cit., p. 26.

⁴⁵ Aussme, I-2, b. 69.

⁴⁶ Aussme, I-2, b. 43.

Uniti e della Nato nella realizzazione dei piani e delle infrastrutture difensive africane, come aveva già fatto il Portogallo⁴⁷.

I lavori della conferenza si svolsero in gruppi di lavoro suddivisi per tipologia di infrastruttura da integrare e predisporre in caso di necessità⁴⁸. Per l'Italia, la delegazione fu guidata dal sottosegretario Giuseppe Brusasca che fu affiancato dal generale Ferrara, ma non erano presenti interlocutori somali. Il trattamento riservato alla futura connotazione somala non fece capolino in questa conferenza e il sottosegretario Brusasca si limitò solamente a riportare il positivo esito della conferenza per il ruolo dato all'Italia dalla comunità internazionale⁴⁹.

L'unico compito assegnato all'Afis fu quello di adeguare le infrastrutture dell'aeroporto di Mogadiscio⁵⁰, mentre dal punto di vista tecnico, è interessante notare come non vi fossero delegati italiani nel sottogruppo relativo alle telecomunicazioni, benché la conferenza avesse preso in considerazione le stazioni di comunicazioni somale di Alula, Bender Casim, Chisimaio, Crispi, Merca, Mogadiscio e Obbia.

Delineate le priorità, i comandi britannici si misero all'opera per adeguare e preparare al meglio la difesa africana, così come appare dai rapporti informativi italiani⁵¹.

La riorganizzazione delle forze armate dell'East Africa divenne per le forze terrestri: un comando generale con sede a Nairobi che aveva alle dipendenze due comandi di zona, uno settentrionale, con competenze su Kenya, Uganda e Somaliland; uno meridionale, con competenze su Tanganika, Nyasaland, Rodesia del Nord, Isole Seychelles e isola San Maurizio. Dal 1° gennaio 1952 entrò in vigore la leva obbligatoria degli europei che vivevano in Kenya. L'addestramento dei coscritti sarebbe avvenuto nel nord Rodesia presso la scuola militare di Salisbury.

Le forze navali dell'East Africa avevano il quartier generale a Nairobi, mentre il comando aereo aveva la sede a Aden.

Contestualmente, le autorità britanniche stavano dando inizio alla creazione di un corpo ufficiali locale, ma con difficoltà iniziali dovute alla scarsa preparazione dei candidati.

⁴⁷ Tna, Fo, 371/96372.

⁴⁸ Tna, Defe, 10/1245, *African Defence Facilities Conference, United Kingdom Brief, Master Copy*.

⁴⁹ Cfr. G. Borzoni, *Capetown, Dakar*, cit., p. 39.

⁵⁰ Aussme, I-2, b. 95.

⁵¹ Aussme, I-2, b. 124, Anno 1953.

La rimodulazione delle forze portò il comando dell'*East Africa* a predisporre delle esercitazioni per valutare le capacità di autonomia delle singole unità in caso di necessità.

Per il controllo dell'area, il comando *East Africa* tenne delle conversazioni con il paritetico comando francese dell'Oceano Indiano, mentre a Mombasa si installava un nuovo faro.

Intanto i comandi britannici riorganizzavano le infrastrutture militari, gli statunitensi iniziavano un lento ingresso nell'area attraverso esperti tecnici, che si presentano come promotori di un progresso tecnologico anche se alcuni di loro erano stati inviati dal governo a seguito dell'emanazione della Dottrina Truman. Veniva subito notato l'interesse per particolari infrastrutture, soprattutto legate ai trasporti e alla ricerca di fonti energetiche come il petrolio. Molti consulenti furono distaccati presso i ministeri etiopi. Questo atteggiamento statunitense era per controbilanciare il tentativo russo di guadagnarsi le simpatie etiopi.

A fine del 1952, la *Royal Air Force* in Africa orientale attuò delle modifiche organiche e organizzative frutto delle innovazioni tecnologiche che avevano comportato l'aumento dell'autonomia dei velivoli e del loro raggio d'azione, così facendo rimaneva solo il comando ad Aden che riusciva a controllare anche la costa africana. Contestualmente alle modifiche organiche, la *Royal Navy* in Africa orientale portò a quattro anni la ferma per gli specialisti, al fine di avere tecnici preparati pronti per qualsiasi operazione.

Benché fossero in atto miglioramenti delle infrastrutture, in quegli anni, l'impero britannico dovette affrontare le sfide centrifughe che interessarono anche il territorio keniano, soprattutto in quella che fu definita la rivolta dei Mau Mau, costantemente riportata nei bollettini informativi della sezione informazioni del Corpo di sicurezza della Somalia. La situazione poco fluida avrebbe sicuramente influenzato eventuali operazioni militari che avrebbero interessato l'area mediorientale e l'Africa orientale. L'azione contro i rivoltosi del Kenya, ufficialmente denominati *Kenya Land and Freedom Army* (Klfa) costituenti un movimento politico nazionalista e anticoloniale, si intensificò tra la fine del 1952 e l'inizio del 1953, attraverso vere e proprie operazioni di controguerriglia, tanto che nel marzo 1953 giunsero in Kenya nuove unità e il governatore locale dichiarò lo stato di emergenza. L'acuirsi dello scontro portò, dal punto di vista tecnico, alla emanazione di direttive per la lotta contro i Mau Mau, che fu tra le attività di controguerriglia che, in campo dottri-

nale italiano, contribuì allo sviluppo della dottrina della guerra non ortodossa.

La centralità keniana trovava ulteriore conferma nella riapertura, nel mese di luglio 1953, della base di Makkinon Road, quale punto di tappa e deposito per le truppe provenienti e dirette nell'area del canale.

L'organizzazione militare dell'area passò anche dalla conferenza tenuta a Salisbury il 10 agosto, dove si analizzarono per circa dieci giorni gli aspetti militari dell'Africa centrale. In tale consesso, fu deciso, all'unanimità, che le forze di Rhodesia e Nyasaland si sarebbero dovute integrare in un comando unico centroafricano, la proposta, secondo le informazioni della sezione I del Corpo di sicurezza della Somalia, sarebbe stata sottoposta al governo federale dell'Africa centrale. L'approvazione del nuovo comando arrivò a fine anno.

Il 1954 registrava, per l'azione di controguerriglia in Kenya, un successo britannico, mentre dal punto di vista strategico si stava per organizzare una nuova conferenza, promossa dalla Francia, per discutere delle infrastrutture militari dell'Africa occidentale.

La nuova conferenza di sistemazione delle infrastrutture fu intercettata dalla sezione I del Ciss che il 6 marzo 1954 informava, tramite il colonnello Nani, l'Amministratore fiduciario che a seguito di quella di Nairobi dell'agosto 1951 era prevista per l'11 marzo una similare a Dakar per discutere la difesa dell'Africa occidentale, ma a tale conferenza non erano stati invitati rappresentanti della Somalia⁵².

Gli esiti della conferenza confermarono la necessità da parte dei partecipanti di garantire la libertà di movimento alle truppe in caso di conflitto, cercando di sistemare le infrastrutture non ancora idonee a tale compito⁵³.

La crisi di Suez fu al centro dei bollettini informazioni militari. La questione era trattata con il massimo riserbo e con una particolare attenzione, infatti, non era da escludere nemmeno l'impiego dimostrativo di forze navali o militari italiane. Nell'appendice dedicato alla questione di Suez⁵⁴ venivano prese tutte le ipotesi sul tavolo a seguito della nazionalizzazione del canale. L'analisi sottolineava l'attivismo anglo-francese in difesa della Società universale del canale. L'attivismo francese era visto co-

⁵² Aussme, I-2, b. 150, Anno 1954.

⁵³ Tna, Air 2/12467.

⁵⁴ «Notiziario Stati Esteri», Appendice, novembre 1956.

me una possibile reazione al tentativo di Nasser di risvegliare con le proprie azioni il nazionalismo arabo in nord Africa, turbando di fatto gli interessi francesi in Algeria e in Marocco. Per Londra, il canale era il collegamento vitale tra madrepatria e Commonwealth, soprattutto per il transito di petrolio. L'aspra intransigenza britannica era considerata in proiezione di eventuali e simili azioni da parte dei paesi arabi fornitori di petrolio.

Gli analisti italiani vedevano, invece, l'ostilità Usa alle azioni franco-britanniche come un chiaro segno di interessi diversi e opposti tra Stati Uniti e Gran Bretagna e perciò un indebolimento britannico avrebbe sicuramente giovato agli statunitensi.

Un punto interessante era quello dedicato all'Unione Sovietica, vista come potenza destinata a raccogliere i più proficui risultati dalla crisi. Infatti, l'analisi dei servizi italiani considerava possibile il sogno degli zar di poter trattare e affacciarsi sul Mediterraneo, era chiaro il tentativo di penetrazione nel mondo arabo, visto difficile nel passato, ma reale nel presente, tanto che in un incontro tra Nasser e Randolpho Pacciardi, nel 1958, il presidente egiziano esprimeva chiaramente che era stato l'occidente ad abbandonare l'Egitto e spingerlo verso l'Unione Sovietica⁵⁵.

La questione fu seguita fino a gennaio 1957, riportando fedelmente la sintesi delle varie conferenze e delle azioni franco-britanniche e israeliane fino alla conclusione finale che vedeva il mondo arabo orientarsi verso l'orbita statunitense, lasciando di fatto il sodalizio franco britannico⁵⁶.

Lo smacco di Suez aveva ridimensionato la Gran Bretagna che restò concentrata in Africa almeno fino all'anno delle indipendenze continentali, il 1960. Quest'anno assunse un ruolo importante anche per l'Italia che il 1° luglio cessò l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, favorendo la nascita della Repubblica di Somalia, nata dall'unione tra la vecchia Somalia Italiana e il Somaliland britannico. In questo caso, non sfuggì al Servizio informazioni italiano l'ultimo tentativo britannico di mantenere legato a sé l'area di ingresso nel mar Rosso. Infatti, il fermo interesse di Londra per il Paese del Corno non si era modificato con dieci anni di amministrazione fiduciaria italiana. Fallita la realizzazione delle unioni delle terre somale nella *Great Somalia*, Londra ipotizzò un ingresso della

⁵⁵ Archivio Storico camera dei Deputati, Fondo Pacciardi, b. 1, *Viaggio in Egitto 1958*.

⁵⁶ «Notiziario Stati Esteri», Appendice, gennaio 1957.

repubblica somala (ex colonia italiana e Somaliland britannico) all'interno del Commonwealth. Questo interesse costrinse le autorità britanniche ad andare a fondo della questione, quando il protettorato decise di unirsi con la Somalia Italiana indipendente⁵⁷, ma ormai anche in Africa il mondo si stava polarizzando. Così, i Servizi di informazione italiani riportavano l'intensa attività sovietica⁵⁸ in Somalia ed Etiopia, subito ribattuta dagli Stati Uniti, mentre le potenze minori restavano ai margini dei rispettivi blocchi o cercavano una politica autonoma come stava facendo l'Egitto affrancato, ormai, dalla sua ex potenza coloniale, relegata a supporto del grande alleato d'oltre Atlantico.

⁵⁷ Tna, Co 1015/2519.

⁵⁸ Aussme, Appunto del II reparto Sios, Assistenza militare russa all'Esercito somalo, del 12 febbraio 1964.